

Sport

L'INTERVISTA. Paul Ince parla del momento magico dell'Inter e degli insulti che continua a ricevere



Il fantasista Djorkaeff «Vedere andar via Zola fa male al cuore»

Un po' per l'italiano ancora stentato, un po' per un'innata timidezza, Youri Djorkaeff si è presentato pochissime volte davanti ai taccuini dei giornalisti. Ma la trionfale esibizione contro la Juventus, durante la quale è stato a detta di tutti il migliore in campo, lo ha convinto a concedersi una verbale eccezionale. «È stata la mia miglior partita italiana - ha ammesso - il giocatore francese -, ma se prima non sono riuscito ad esprimermi su questi livelli c'era una ragione precisa, fisicamente non ero completamente a posto. Comunque ad essere in crescita è tutta la squadra. Credo che ci aiuti anche la frequenza con cui giochiamo contro delle grandi squadre. Stiamo acquistando la psicologia giusta». Schierato più in avanti, libero di offendere insieme a Zamorano, Djorkaeff ha mostrato di gradire il posizionamento contro la Juve: «Io l'ho sempre detto: preferisco giocare in libertà, senza essere condizionato troppo dai compittattici. Se poi l'allenatore ha delle altre esigenze, beh, allora non ho difficoltà ad adeguarmi». Infine un grido di dolore per le difficoltà di una categoria, i cosiddetti fantasisti, in cui milita di diritto anche il campione transalpino: «Dite che sono rimasto l'ultimo giocatore di fantasia del campionato italiano? Mah, non so davvero se sia così. Di certo vedere gente come Baggio che finisce in panchina o addirittura un campione come Zola costretto ad andarsene in Inghilterra ti fa veramente male al cuore».

M.V.



Il gol di Zamorano contro la Juventus durante l'incontro di mercoledì. Accanto, Paul Ince

Ansa

JUVE IL GIORNO DOPO

Lippi si critica «Una partita preparata male»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Chi si fosse avventurato ieri nei meandri del vecchio stadio «Comunale» avrebbe rischiato di veder materializzati da quelle parti, i fantasmi di Freud e dei suoi epigoni. Nella stanza delle confessioni, dove Marcello Lippi «intrattiene» la truppa, pare ci sia stato un turbinio di passioni liberate e liberatorie, una sorta di autoanalisi collettiva per scovare il demone che ha favorito la Caporetto di mercoledì scorso. Una resa senza condizioni.

Ma, in guerra, i fantacini buttarono via il fucile, non la testa come hanno fatto a Delle Alpi i bianconeri. E, qualcuno, nella rotta generale si è anche disfatto di qualche oncia di grinta. Brutto affare per Lippi, che in nottata deve aver ripassato dalla prima all'ultima riga il manuale di psicologia calcistica e, in subordine, quello di scienza dell'approccio all'avversario. Perché di questo deve aver parlato il tecnico a muso duro alla squadra, tanto per riflettere sulle esperienze negative (recenti) e quelle a rischio (nell'immediato futuro). Se domenica sera, il test del Milan non darà le risposte giuste a chilometriche apprensioni, novembre rischia di trascorrere all'insegna di tormentone tutto in salsa bianconera. Il tutto, alla vigilia di quel traguardo che piazza Crimea ha messo in cima alla lista delle ambizioni: la coppa Intercontinentale di scena il 26 prossimo a Tokio contro gli argentini del River Plate. Il giocattolo lippiano ora è pieno di incrostazioni. Ruggine di vecchia data o recente? In proposito, c'è soltanto l'imbarazzo della scelta tra le correnti di pensiero.



In realtà, sulla condizione psicofisica si può dire tutto e il contrario di tutto, per poi ritornare al punto di partenza con gli stessi dubbi iniziali. Di sicuro, la Signora è l'ombra di quella che fino a quindici giorni fa cavalcava l'onda del Grande Slam con la stessa baldanza dei surfisti di un «Mercoledì da leoni». Invece, quelli di mercoledì sera sembravano più leoni di pezza che re della foresta. Ma, sull'argomento, Lippi non ha tradito emozioni. Davanti ai taccuini e alle telecamere, con un accenno di sorriso ha cremato le facce da funerale per poi piazzare sotto il suo personale «ombrello» le responsabilità (non poche) del gruppo. «Bisogna valutare e capire i motivi di questo autentico ceffone che l'Inter ci ha dato senza che reagissimo». Un copione che si ripete. Fu così in occasione dei due derby sballati nella stagione '94-'95, quella dello scudetto. Allora, il tecnico della rivoluzione umbertina, si assunse tra le varie colpe, anche quella di aver sbagliato preparazione psicologica.

E di non aver indicato con sufficiente forza d'animo le giuste coordinate per affrontare alla pari i rivali. Qualcosa di molto simile ai concetti espressi ieri, mentre gli scorrevano dentro forse fotogrammi di una partita che lui non avrebbe mai giocato. Nella sua carriera di libero sampdoriaiano, la difesa non è mai stata (come qualcuno ha scritto, con una forte espressione) «aperta una scatola di sardine». «Le responsabilità sono generali. Non le scarico certo sulla squadra: anch'io probabilmente non ho saputo preparare a dovere la partita. A dire la verità, mi aspettavo qualcosa di diverso dopo tre giorni di riposo». Troppo pochi, forse, per la difesa, che si ritrova con un gruppo di pedine fondamentali o acciaccate o fuori forma. Un «allarme rosso», ma non di natura berlusconiana, al quale Lippi cercherà di porre rimedio con l'esperienza, con l'abitudine a produrre nell'emergenza «prestazioni di grande livello». E sul supermatch alle porte, confida anche nei problemi del Milan e nell'orgoglio di chi è «abituato ad avere controprove con grandi squadre il giorno dopo».

«Il razzismo esca dal campo»

L'Inter vince, anzi vola. Al primato in campionato si somma ora la batosta in Coppa inflitta alla Juve. Fra i protagonisti del *new deal* nerazzurro c'è Paul Ince, probabilmente il vero leader della squadra di Hodgson.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ APPIANO GENTILE. Allora Ince, un sonante 3-0 alla Juve che cancella l'unica onta della vostra stagione, la sconfitta per 2-0 in campionato. Una grande Inter, un grande Djorkaeff e, naturalmente, un grande Ince. Lei se lo aspettava?

La Nostra è stata in effetti una partita notevole, però sarebbe sbagliato parlare di un fatto inatteso, anche perché valutando la nostra stagione ci si accorge che c'è stato un continuo progresso.

E fin dove vi porterà questo continuo progredire?

Avvincere lo scudetto, è ovvio.

E davvero così sicuro?

Ma certo, se no perché avrei deciso di continuare a giocare nell'In-

ter? Djorkaeff ed Ince, Ince e Djorkaeff: una coppia in cui si identifica questa squadra. Il genio calcistico l'uno, la caparbieta in campo l'altro...

Beh, in questo momento credo che soprattutto sia importante riconoscere che Youri sta giocando in un modo fantastico. Nei primi mesi lui ha avuto qualche difficoltà ad ambientarsi, a stabilizzarsi, ed in quel periodo ha ricevuto anche delle critiche ingiuste. Ma la verità è che le sue difficoltà iniziali sono state le stesse che ho incontrato io, e chissà quanti altri, nell'inserirsi nel calcio italiano.

Per lei forse è stato anche peggio. «Ince è troppo rozzo - si diceva - e

poi in campo è un violento»... Io non me la sono mai presa più di tanto per certe critiche. In Inghilterra ci sono vari centrocampisti che giocano alla mia maniera, mentre sapevo che in Italia non c'era l'abitudine a valutare un elemento come me. Se sono arrivato qui devo ringraziare il presidente Moratti, che invece si è reso conto subito del tipo di apporto che potevo garantire. In questo periodo, poi, spero di aver dimostrato che il mio modo di intendere la partita comprende l'agonismo ma non certo la violenza.

Molti pensano che il vero leader dell'Inter sia proprio lei...

Per me è molto imbarazzante dover rispondere a questa domanda. Probabilmente chi la pensa così rimane colpito dal mio modo di intendere la partita. Per me quel che conta in campo è combattere per la squadra e per la vittoria. Voglio che l'Inter faccia la cosa giusta, per questo se vedo un compagno che fa uno sbaglia glielo faccio notare, ma mi aspetto lo stesso trattamento se sono io a commettere l'errore. Se tutto ciò significa essere un leader, beh, allora sono felice di esserlo.

Sarà invece assai meno felice di

quel che le riservano negli stadi i soliti imbecilli. Anche contro la Juve lei è stato oggetto di insulti razzisti...

Devo dire che a Torino non me ne sono neanche accorto, ma questo naturalmente non attenua la gravità della questione. Vorrei dire ai tifosi italiani che gli insulti razzisti non rappresentano soltanto un'offesa individuale ma un danno che viene fatto a tutto il vostro calcio. Basta pensare ai tanti calciatori neri che vorrebbero venire a giocare qui e che però sentono parlare di queste cose. Quando avverto la presenza del razzismo, il calcio smette di divertirmi.

Purtroppo a volte il problema coinvolge anche chi fa il suo stesso mestiere. Qualche settimana fa è toccato proprio a lei essere provocato da Piovani durante l'Inter-Piacenza...

E questo ti fa veramente cadere le braccia. Vedete, io posso anche sforzarmi di capire che un tifoso, nel marasma della partita, possa dire delle scemenze. Ma vi assicuro che ricevere lo stesso trattamento da un altro giocatore è mortificante. E vi assicuro che quello di Piovani non è stato l'unico caso che mi è capitato.

In Inghilterra esiste la stessa situazione?

Nel passato era così, adesso per fortuna non più. I tifosi razzisti sono stati via via segnalati ed allontanati dagli stadi. Si potrebbe procedere nello stesso modo in Italia, naturalmente stando attenti a non generalizzare. Il razzismo è un problema che riguarda soltanto poche frange di tifosi. La stragrande maggioranza delle persone che vanno alla partita è costituita da gente per bene.

Chiudiamo con la nazionale. Inghilterra ed Italia sono nello stesso girone di qualificazione ai mondiali...

E sarà una lotta apertissima. So che la squadra italiana è molto contestata, ma io non riesco minimamente a capirne la ragione. Nel calcio contano i fatti, e i fatti dicono che fino ad adesso l'Italia ha giocato due partite (contro la Georgia e la Moldavia, ndr) vincendole entrambe. Il resto sono chiacchiere, comprese le accuse all'allenatore. Sacchi ha il compito di portare la squadra ai mondiali? Bene, prima di giudicarlo bisognerà vedere se riuscirà a farcela. Dalle mie parti, almeno, si usa così.

Caso Batistuta Il sindaco accusa Firenze «Città pettegola»

Caso Batistuta, scende in campo anche il sindaco di Firenze. «La città deve ritrovare una volta per tutte la sua mentalità di capitale e non di città provinciale che al caffè della piazza discute delle relazioni extraconiugali di questo e quello» dice Mario Primicerio, che ha così indicato la strada che deve percorrere Firenze per «rimediare» alle polemiche nate sui pettegolezzi della vita privata dell'attaccante della Fiorentina Gabriele Batistuta. «Credo che Firenze ha aggiunto non si esaurisca nelle chiacchiere, ma sappia essere più seria e rispettosa nei confronti di persone che hanno dato molto alla città. Ho grande stima per Batistuta. È un grande atleta, ma lo stimo soprattutto perché è una persona normale e credo che la sua normalità, questo essere uomo anche al di là della figura del divo, ne abbia fatto un leader all'interno della squadra. Rischiare di mettere in difficoltà questa figura, sottoponendolo ad uno stress irrispettoso non fa bene ad alcuno».

Il Senato approva il testo, compreso il fine di lucro per le società di calcio L'Italia si adegua alla legge Bosman

NEDO CANETTI

ROMA. Il tanto discusso decreto Bosman è legge. Lo ha definitivamente convertito ieri il Senato, con voto unanime. Tutti respinti i moltissimi emendamenti della Lega.

Diventano operanti, a questo momento, tutte le norme del testo, non solo quelle iniziali del settembre, ma anche quelle introdotte alla Camera, compresa la possibilità di lucro per le società sportive.

Il provvedimento, come si ricorderà, trae origine dalla sentenza cosiddetta «Bosman» dal nome del calciatore belga che aveva sollevato il problema della libera circolazione dei lavoratori (compresi gli atleti professionisti) all'interno dell'Unione europea e dell'illegittimità dell'attribuzione di compensi alle società in occasione del trasferimento di calciatori da una società all'altra. La Corte di giustizia della Comunità aveva dato ragione a Bosman con sentenza del 15 dicembre 1995.

Veniva così modificato l'ordinamento sportivo italiano, con le società sportive che si vedevano private di una posta di bilancio importante come le somme percepite per i contratti stipulati da propri giocatori con altre società.

Il decreto, che, viene perciò chiamato «spalmadebiti», offre soluzioni a questi problemi. Si prevede di assicurare «un compenso» per l'addestramento e la formazione tecnica, curata dalle società, di atleti che stipulino poi il primo contratto con altra società, che deve corrispondere detto «premio». La società beneficiaria deve investire per il raggiungimento di fini sportivi.

Si accorda, inoltre, un regime fiscale di favore (esenzione Iva) per i premi di addestramento e formazione tecnica.

All'attivo di bilancio, le società hanno sempre iscritto il valore del giocatore, che ora non può più essere conteggiato. Il decreto applica

una sanatoria. In apposito conto si potrà continuare a iscriverne all'attivo di bilancio, l'importo della eventuale indennità maturata al 30 giugno 1996; l'ammortamento di tale valore deve, però, avvenire entro tre anni a partire dal 15 maggio 1996. Poi la partita è chiusa.

La grande novità della nuova legge riguarda una norma che modifica la legge 91 del 1981 sul professionismo sportivo. Stabiliva che le società, ancorché trasformate in società di capitale, non potevano avere fini di lucro. Tutti gli utili dovevano essere «interamente reinvestiti nella società per il perseguimento esclusivo dell'attività sportiva».

Il decreto riconduce le società alle norme previste dal codice per le società di capitale. Potranno avere scopo di lucro, emetteranno azioni e domani magari quotate in borsa. Scopo di lucro, ma, contestualmente, obbligatorietà della nomina del collegio sindacale e specificazione, nell'atto costitutivo, che la

società può svolgere esclusivamente attività sportive. Una parte degli utili, non inferiore al 10%, dev'essere destinata a scuole giovanili di addestramento e formazione tecnico-sportiva.

Le società professionistiche, al fine di verificarne l'equilibrio finanziario, sono soggette ai controlli e ai conseguenti provvedimenti delle federazioni sportive, per delega del Coni, secondo modalità e principi approvati dallo stesso Comitato olimpico.

Viene così esaudita un'antica richiesta dei presidenti, che però dovranno ora avere bilanci trasparenti e non potranno più contare sulle sanatorie tapparecchi.

Nel corso del dibattito a Palazzo Madama, da più parti è stata invocata una legge per il settore dilettantistico. La senatrice Pagano, Sinistra democratica, ha ricordato, al proposito, che il Consiglio dei ministri ha già approvato un ddl in tal senso, presentato dal ministro delegato allo sport, Walter Veltroni.

ASSEMBLEA DEI CLUB DI SERIE A E B

La Lega Professionisti oggi candida Carraro come sostituto di Nizzola

MILANO. Oggi Franco Carraro sarà designato dall'assemblea delle società di serie A e B a dirigere la Lega nazionale Professionisti in sostituzione di Luciano Nizzola che sarà eletto presidente della Federcalcio il prossimo 14 dicembre. L'interessato, che è da ieri a Cancun dove sta partecipando, nella sua veste di membro italiano del Cio, all'assemblea dei comitati olimpici nazionali, non ha né confermato né smentito l'investitura.

Dalla Lega Calcio tutto è stato rinviato alla conferenza stampa che lo stesso Nizzola terrà stasera dopo l'assemblea. Carraro, attuale presidente dell'Impregilo, viene indicato come il dirigente che darebbe al calcio professionistico la massima rappresentatività in campo politico ed economico.

Ex presidente del Milan, già presidente della Lega e quindi del

Figc e del Coni prima di diventare ministro allo Sport e poi sindaco di Roma, Franco Carraro dovrebbe incarnare la figura di presidente «politico» della Lega, al quale verrebbe affiancato un direttore o amministratore delegato con compiti manageriali. La futura scelta di una «doppia figura» ai vertici della Lega Calcio era già stata indicata in una recente assemblea e preannunciata da Nizzola.

Se Carraro sarà l'anima politica resta da vedere se i presidenti di serie A e B hanno già trovato anche un orientamento comune sul nome del dirigente esecutivo, l'uomo che di fatto gestirà dalla sede di via Rosellini le operazioni del calcio-business in continua evoluzione, sulla base delle indicazioni fornite dal presidente «politico».